



UNIONE EUROPEA

Fondo Europeo di  
Sviluppo Regionale

MINISTERO  
PER I BENI E LE  
ATTIVITÀ CULTURALI



*Soprintendenza per i beni  
archeologici della Puglia*

BRINDISI ROMANA

# L'area archeologica di San Pietro degli Schiavoni

a cura di

**Assunta Cocchiaro**



UNIONE EUROPEA

*Fondo Europeo di  
Sviluppo Regionale*

*Questo fascicolo rientra in un intervento di valorizzazione dell'area archeologica di San Pietro degli Schiavoni a Brindisi, cofinanziato dall'Unione Europea: Programma Operativo Multiregionale Turismo - Sottoprogramma I Misura 5 "Servizi per il Turismo Culturale«.*

*Gruppo di lavoro tecnico-scientifico: Giuseppe Andreassi (soprintendente per i beni archeologici), Assunta Cocchiaro (progettista e funzionario responsabile del procedimento), Giovanni Vinci (progettista e direttore dei lavori).*

*Gruppo di lavoro tecnico: Giovanni Celeste, Francesco Labate, Dora Zampa.*

*Gruppo di lavoro amministrativo: Walter Alifano, Antonio Caffio, Pasquale Nardone, Bruno Nicoli.*

*Addetti ai servizi di vigilanza: Giovanni Malagnino, Francesco Saracino.*

La città di Brindisi occupa attualmente la tozza penisola compresa tra i Seni di Levante e di Ponente, che costituiscono il porto interno, ed è limitata nell'entro-terra dai Canali Cillarese e Palmarini-Patri, relitti di antichi corsi fluviali.

Il Canale Pigionati mette in comunicazione il porto interno con l'avamposto di forma rettangolare, chiuso a nord da una diga artificiale costruita nel 1869, che collega la Punta di Materdomini con l'isola di Sant'Andrea, su cui si erge il Castello Alfonsino; a nord-est nell'avamposto sono le isole Pedagne.

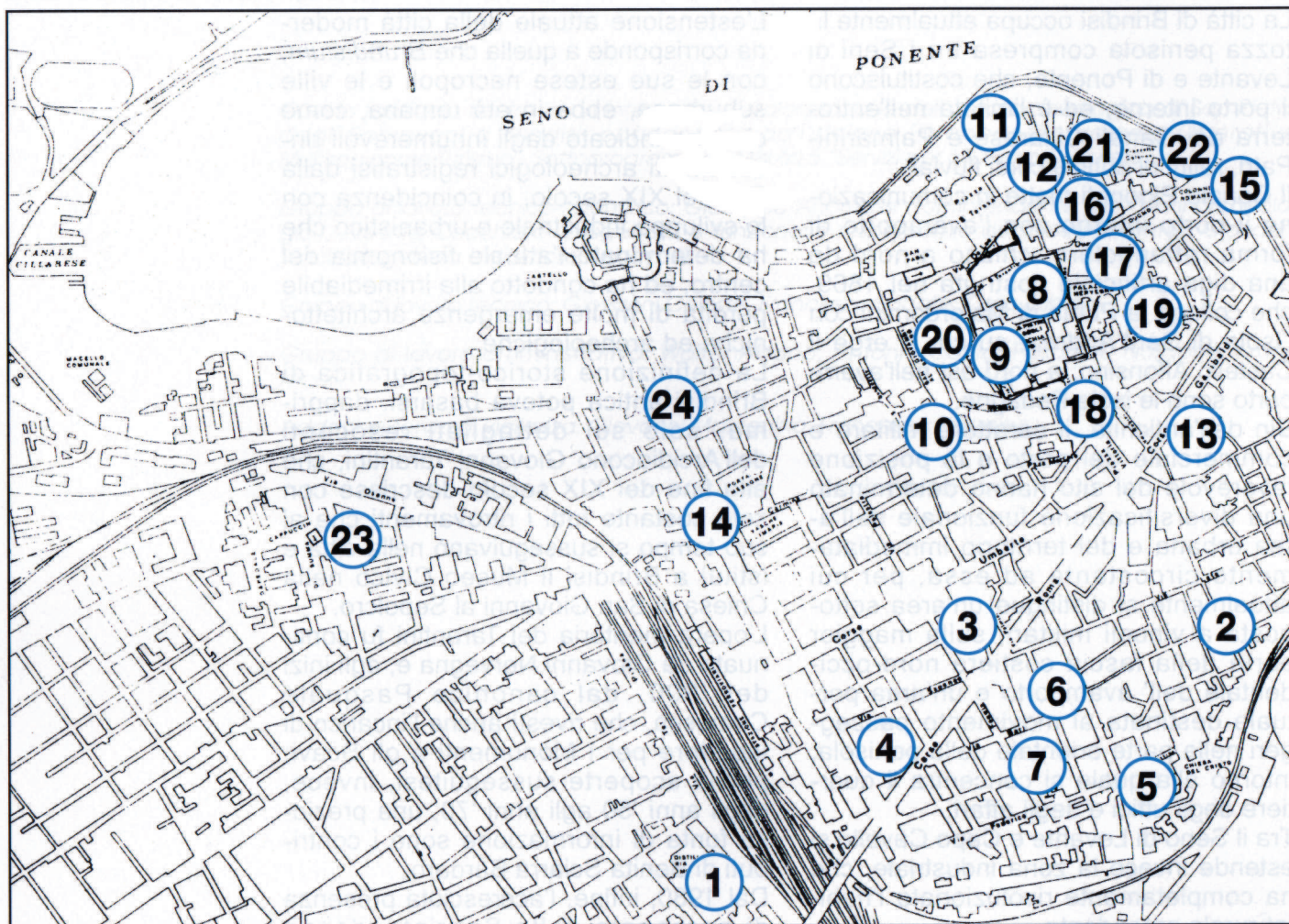
Sin dall'antichità, il carattere militare e commerciale del porto e la posizione favorevole del sito hanno determinato una diversificazione funzionale dell'area urbana e del territorio immediatamente circostante ad essa, per cui attualmente si distingue un'area sottoposta a vincoli militari, sulla maggior parte della fascia costiera nord-occidentale dell'avamposto e un'area portuale destinata al movimento passeggeri nella parte orientale della penisola, intorno alla quale si concentra il quartiere degli uffici e degli affari.

Tra il Seno di Levante e Capo Cavallo si estende invece la zona industriale, che ha completamente rivoluzionato l'habitat rurale precedente.

Il nucleo più antico della città è racchiuso dalle fortificazioni medioevali, mentre aree di sviluppo urbanistico recente sono costituite dai rioni Commenda e Cappuccini ad ovest, Perrino ad est, Casale e Paradiso ad ovest e nord-ovest.

L'estensione attuale della città moderna corrisponde a quella che Brundisium, con le sue estese necropoli e le ville suburbane, ebbe in età romana, come ci viene indicato dagli innumerevoli rinvenimenti archeologici registratisi dalla fine del XIX secolo, in coincidenza con lo sviluppo industriale e urbanistico che ha determinato l'attuale fisionomia del centro, ed ha condotto alla irrimediabile perdita di molte emergenze architettoniche ed archeologiche.

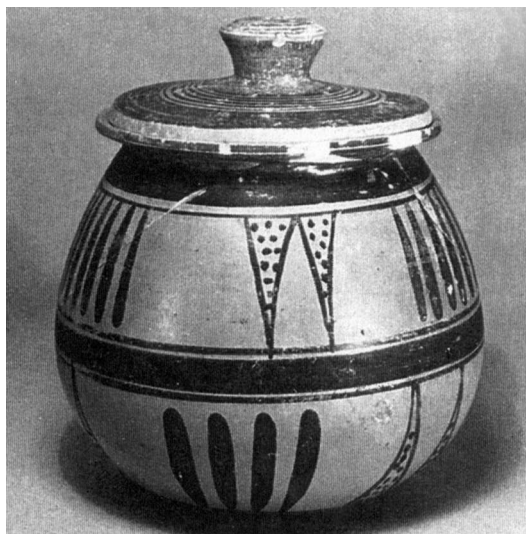
La definizione storico-topografica di Brindisi antica poteva basarsi, dapprima, solo sui dettagliati resoconti dell'Arcidiacono Giovanni Tarantini, che alla fine del XIX secolo descrisse con zelo costante tutti i ritrovamenti che al suo tempo si susseguivano nella città e istituì a Brindisi il Museo Civico nella Chiesa di San Giovanni al Sepolcro. L'opera meritoria del Tarantini fu continuata da Giovanni Nervegna e, agli inizi del '900, dal canonico Pasquale Camassa, che rivestì anche l'incarico di Ispettore per i Monumenti e gli Scavi; per le scoperte susseguite, invece, dagli anni '50 agli anni '70, una preziosa fonte di informazione sono i contributi di Benita Sciarra Bardaro. Dal 1980, infine, l'accresciuta presenza di personale della Soprintendenza archeologica della Puglia ha consentito di attuare un sistematico controllo del territorio, che ha fatto registrare numerosi interventi di scavo e, quindi l'acquisizione di nuovi e importanti dati archeologici per la ricostruzione storicotopografica del centro antico (Fig. 1).



**FIG. 1** Planimetria di Brindisi. Sono contrassegnati con numeri arabi i luoghi dei rinvenimenti archeologici citati nel testo.

La testimonianza del più antico insediamento a Brindisi, definita da Erodoto (IV,99) "città degli iapigi", era costituita fino a pochi anni addietro dalla necropoli di Tor Pisana (Fig.1.1); le sepolture rinvenute hanno restituito corredi con vasi protocorinzi, cicladici e cretesi del VII secolo a.C. (Fig.2), che provano gli intensi rapporti commerciali che le genti indigene avevano con il mondo greco anche indipendentemente dalla colonia di Taranto, come la ricerca archeologica ha ormai evidenziato per l'età arcaica in altri insediamenti del Salento.

Un intervento effettuato nel 1990 in un cantiere edile in via Madonna della Scala, nel settore orientale della città (Fig.1.2), ha permesso di ampliare e confermare i dati precedentemente acquisiti grazie al rinvenimento di livelli di abitato, riferibili al VII secolo a.C., che hanno restituito frammenti di skyphoi del Protocorinzio medio, in associazione con ceramica iapigia. Si può, pertanto, supporre che proprio la collina naturale prospiciente il Seno di Levante costituì il sito abitativo più antico, con un susseguirsi di vita anche nei secoli successivi. Nella stessa area di scavo si sono infatti, documentati livelli di occupazione sino al III secolo a.C., che integrano la documentazione, costituita solo dai corredi funerari di V-IV secolo a.C., rinvenuti in passato nello stesso settore della città in via De' Palmieri, contrada Pietà, Porta Lecce, via Bari, via Foggia (Figg. 1.3-7; 3). Nessun altro rinvenimento di età messapica, ad eccezione di tre sepolture,



nel rione di San Pietro Schiavoni, in via Marco Pacuvio e a piazza Angeli (Fig. 1.8-10), può invece suffragare, almeno al momento, le ipotesi avanzate in passato sulla localizzazione dell'abitato più antico sulla collina del Seno di Ponente. Anche la presunta cinta difensiva di età messapica, a cui venivano riferiti i resti visibili in Corte Capozziello (Figg.1.11; 4), è in realtà databile al periodo della colonia latina, come documentano i resti archeologici messi in luce nel 1991 in via Montenegro e attualmente in vista (Figg.1.12; 5). Essi sono costituiti da una struttura muraria, in opera quadrata isodomica, conservata in dodici filari, per una lunghezza di m 3.75 e un'altezza di m 6, parallela e distante solo m 4.50 da quella in Corte Capozziello. Un'ulteriore conferma relativa all'ubica-

FIG. 2 Pisside cretese della necropoli di Tor Pisana.



**FIG. 3** Corredo funerario rinvenuto nel 1912 a Porta Lecce.

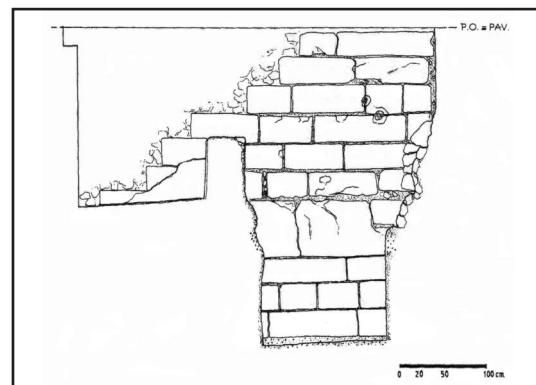
**FIG. 4** Tratto di mura in Corte Capozziello.

**FIG. 5** Prospetto delle mura scoperte in via Montenegro.

zione dell'abitato messapico anche alle pendici della collina del Seno di Levante viene dallo scavo effettuato in via Pergola (Fig.1.13) tra il 1986 e il 1990, oggi visibile all'interno del parcheggio dell'albergo "Orientale".

L'area indagata è situata nei pressi di corso Garibaldi, corrispondente all'antico Canale della Mena, paludoso ancora nel '700, quando fu tracciata la strada Carolina, incuneato nella città e già ritenuto un antico porto-canale interno.

La più antica testimonianza rinvenuta, costituita da muretti a secco pertinenti a fondazioni di strutture abitative, risale al V-IV secolo a.C. Ingente è, comunque, anche la quantità di reperti ceramici di età ellenistica, periodo in cui è inquadrabile altresì un setto viario pedonale, in forte pendenza verso il Canale della Mena (Fig.6). Nell'area sono state messe in luce due strutture murarie parallele, in opera quadrata, che potrebbero costituire invece il limite settentrionale, verso il mare, dell'impianto difensi-



vo della colonia latina.

L'intera area risulta però abbandonata nel corso del I secolo d.C. a seguito del suo impaludamento, come fa dedurre l'esecuzione di opere di drenaggio e la costruzione di un canale di deflusso al centro del setto viario.

Contrariamente, quindi, alle ipotesi che limitavano il sito della città romana alla collina del Seno di Ponente, lo scavo di via Pergola prova anche l'estensione della città romana nel settore orientale di Brindisi.

La colonia latina di *Brundisium*, dunque fondata nel 244 a.C. dopo la vittoria riportata dai romani sulle popolazioni locali nel 267 e 266 a. C., doveva occupare entrambe le colline prospicienti i due seni del porto. Il suo circuito difensivo deve essere stato ricalcato dalle successive fortificazioni medioevali: all'esterno di Porta Mesagne (Fig.1.14) uno scavo eseguito nel 1990 ha documentato, infatti, il fossato connesso alla più antica cinta difensiva. Sino ad oggi, comunque, le attestazioni più numerose della città romana sono concentrate nel settore occidentale della città, ad ovest cioè di corso Garibaldi, sulla collina del Seno di Ponente che doveva costituire l'*arx* della colonia, terrazzata scenograficamente dalla parte del mare, secondo un modello che ci viene offerto da altri centri romani dell'Italia Centrale. A tali opere murarie potrebbero essere riferiti i resti rintracciati nel corso del tempo nei giardini delle abitazioni prospicienti il lungomare Regina Margherita, una "muraglia



in opera quadrata con nicchie e una porta larga m 4,50", scoperta nel 1889 a Piazza Dionisi (Fig.1.15) e il tratto murario ora in luce in via Montenegro.

La parte più alta dell'*arx*, corrispondente alla zona fra via Duomo e piazzetta

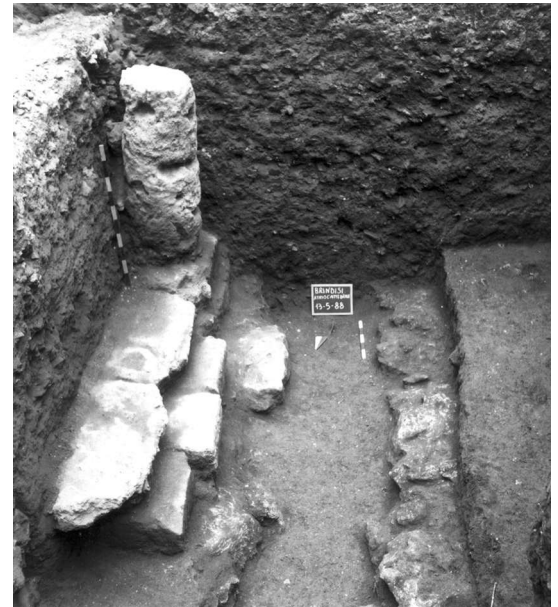
**FIG. 6** Via Pergola. Setto viario di età repubblicana romana, con opere di drenaggio successive.



Colonne, fu destinata, sin dalle prime fasi di vita della colonia, agli edifici religiosi, commemorativi, onorari o pubblici. Da questa zona provengono, infatti, due capitelli figurati pertinenti ad un tempio del III-II secolo a.C. (Fig.7) e sono state individuate le fondazioni di un portico coevo (Fig.8) nell'atrio della Cattedrale (Fig.1 .16-17).

Un vero 'spaccato' di Brindisi romana è offerto dall'area archeologica visitabile di San Pietro degli Schiavoni, sottostante il Nuovo Teatro Comunale, in via Casimiro (Figg.1.8; 9).

L'area di scavo è attraversata in senso nord-sud da una strada basolata, con crepidini (marciapiedi) rilevate. Su entrambi i lati del setto viario si distin-



**FIG. 7** Capitelli di tipo corinzio, rinvenuti nel 1954 a piazza Duomo.

**FIG. 8** Portico scoperto nell'atrio della Cattedrale.



guono i resti di strutture abitative.

Il setto viario scoperto nell'area di San Pietro degli Schiavoni costituisce un cardine dell'impianto urbanistico di Brindisi in età romana, il cui *decumanus maximus* doveva essere costituito, già nelle prime fasi di vita della colonia, dal tracciato urbano della via Appia. La via pubblica romana, prolungata da Taranto a Brindisi nel corso del 111 secolo a. C., fu utilizzata come base della centuriazione, la suddivisione cioè del territorio in lotti da assegnare ai coloni, che accompagna tutte le fondazioni coloniali romane. Il *decumanus maximus* potrebbe esser e riconosciuto all'interno della città nelle attuali vie Santa

Barbara -Tarantini, lungo il cui tracciato si sono rinvenuti in passato una statua onoraria femminile ed un torso loricato acefalo di età traiana, pertinenti forse a monumenti onorari che arricchivano il percorso della via in età imperiale. Non si può, comunque, escludere l'identificazione del *decumanus maximus* con un altro asse parallelo più a sud, che doveva fiancheggiare l'area dell'attuale Mercato Coperto (Fig.1.18), in cui si può riconoscere il foro della città romana già in età repubblicana.

L'individuazione del cardine a San Pietro degli Schiavoni consente di identificarne altri paralleli, come quelli corrispondenti all'incirca con via Marco Pacuvio e via

**FIG. 9** Panoramica dell'area archeologica di San Pietro degli Schiavoni, prima della costruzione del Nuovo Teatro Comunale.

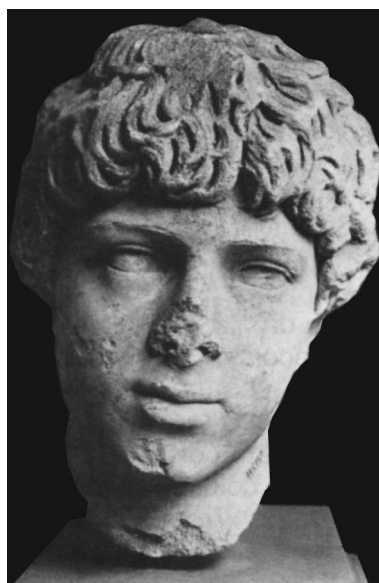
Duomo.

Dall'area del Mercato Coperto provengono molteplici elementi architettonici e statue onorarie, recuperati tra il 1888 e il 1909: una base di statua, ivi rinvenuta, reca iscritto il testo di un decreto municipale con cui si autorizzava la famiglia Clodia ad erigere alla figlia Anthianilla un monumento onorario frequentissimo loco, nel luogo cioè più frequentato della città, corrispondente appunto al foro. La menzione dei consoli data il monumento al 144 d. C.

Nella prima metà del 11 secolo d.C. si data l'ampliamento di un altro edificio pubblico, collocato a breve distanza dal foro, in via Casimiro (Figg.1.19; 10).

La sua destinazione non è attualmente precisabile sulla base dei dati planimetrici disponibili: si conserva, infatti, solo l'angolo di un portico, ma dall'area provengono elementi architettonici, che ne denotano la monumentalità, e la testa di una statua di età antonina (Fig.11).

Nel II secolo d.C. la città di Brindisi godette sicuramente di una fioridezza economica ed ebbe un rinnovamento urbanistico: l'imperatore Traiano promosse, infatti, la costruzione da Roma a Brindisi dell'Appia Traiana, riutilizzando il tracciato della precedente via Minucia, percorsa da Orazio nel 38 a.C. nel suo famoso viaggio da Roma a Brindisi. Si riconfermava, dunque, l'importanza militare e commerciale del porto nei collegamenti con l'Oriente. Sino al 1995 le strutture abitative della Brindisi romana erano attestate solo nell'area archeologica di San Pietro



**FIG. 10** *Panoramica dell'area archeologica di via Casimiro.*

**FIG. 11** *Testa di statua di età antonina, rinvenuta nel corso dello scavo in via Casimiro, negli anni 1956-1959.*

degli Schiavoni, e documentate dal rinvenimento, in precedenza, di mosaici decontestualizzati. Lo sviluppo planimetrico di una *domus* della prima età imperiale può, invece, ora osservarsi all'interno del Tempio di San Giovanni al Sepolcro (Fig.1.20), importante monumento di culto del XII secolo. Lo scavo, condotto in funzione dei lavori di restauro, ha messo in luce una sequenza stratigrafica compresa tra la prima età imperiale e le fasi cimiteriali successive alla costruzione dell'edificio. I livelli più antichi sono, infatti, documentati da una *domus* della prima età imperiale, di cui sono stati indagati l'atrio con *impluvium* centrale rivestito di marmi, l'ala occidentale con ambienti adiacenti e, sul fondo il *tablinum*. L'atrio, l'ala e il *tablinum* presentano pavimenti a mosaico con decorazioni geometriche (Fig.12). Nello stesso rione di San Pietro degli Schiavoni, in via Della Maddalena, è stata scoperta nel 1997 una *domus* della tarda età repubblicana, che ha restituito un mosaico a tessere bianche, con *émblema* centrale definito da fasce in nero e con delfini agli angoli. La residenza fu rinnovata nella prima metà del II secolo d.C., come dimostra un ambiente pavimentato a mosaico, con decorazione in bianco e nero di cerchi con fiori a sei petali, che doveva costituire la fascia perimetrale di un *émblema* centrale ricadente al di sotto delle fondazioni dell'edificio ottocentesco (Fig.13).

Gli edifici per spettacoli sono attualmente sconosciuti a Brindisi e si è inclini a ritenerli ubicati sulla collina del Seno di

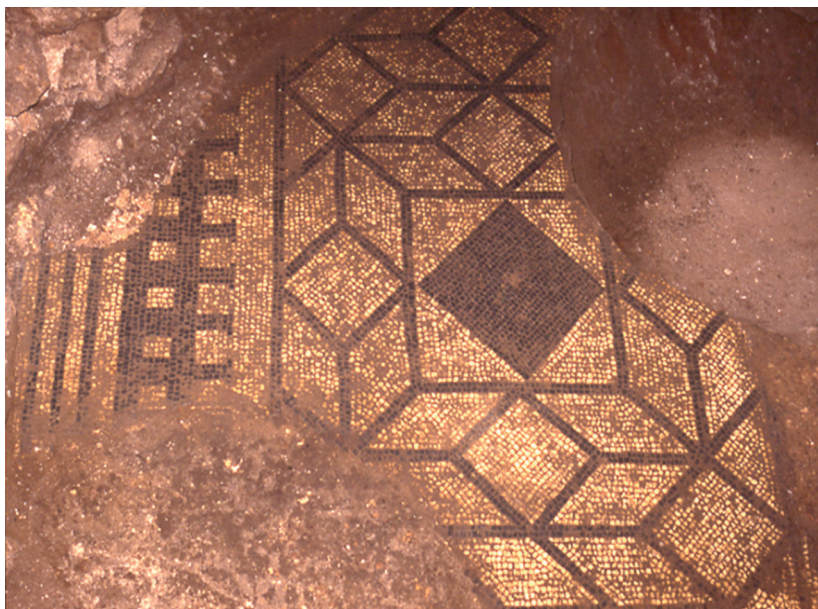


FIG. 12 Mosaico della domus sottostante il Tempio di san Giovanni al Sepolcro.

FIG. 13 Mosaici della domus di via Della Maddalena.

Ponente, della quale avrebbero potuto sfruttare i pendii.

Al I secolo a.C. può risalire la prima costruzione di un acquedotto pubblico, testimoniato dal rinvenimento all'esterno delle mura di un tratto costituito da conci di carparo che ne formavano anche la copertura alla cappuccina (Fig.14).

Meglio noto, sulla base di rilievi ottocenteschi, è il serbatoio dell'acquedotto del I secolo d.C., a Pozzo di Vito, da cui si dipartivano cinque condotte. Una condotta confluiva alle piscine e limarise, ancora perfettamente conservate presso Porta Mesagne, che potrebbero aver costituito anche un castellum aquae per il rifornimento idrico alle fontane e alle terme della città. Un complesso termale della prima età imperiale è ubicato in via Santa Chiara (Fig.1.21), sulle pendici settentrionali dell'arx: presenta ambienti di servizio ipogei coperti a volta, in perfetto stato di conservazione. Da uno di essi si diparte un corridoio, solo parzialmente esplorato, in direzione di piazza Duomo, da identificarsi con il criptoportico descritto dal Tarantini e dal Nervegna allo scorcio del XIX secolo. I resti rinvenuti in via Santa Chiara, di grande rilevanza dal punto di vista dell'urbanistica antica, risultano abbandonati nel III secolo d. C. Il potente livello di riempimento di terreno, che obliterava la struttura ipogea, ha restituito un'eccezionale quantità di reperti, che apportano notevoli dati sul quadro distributivo delle classi ceramiche di età romana nell'intero bacino del Mediterraneo e sulla circolazione delle

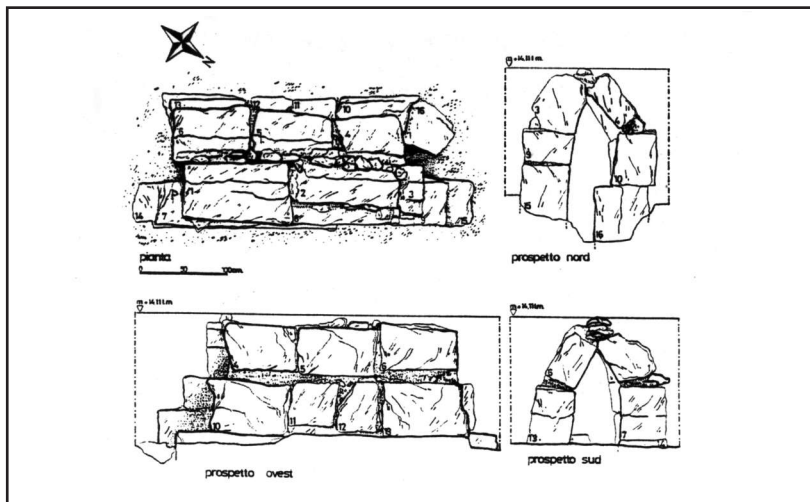


FIG. 14 Tratto dello specchio dell'acquedotto di età tardorepubblicana, rinvenuto in via Settimio Severo.

FIG. 15 Coppe corinzie a rilievo, con scene rituali e di battaglia, dalle strutture ipogee di via Santa Chiara.

merci. In percentuale molto alta sono, ad esempio, attestate le ceramiche di produzione orientale, lucerne e coppe a rilievo di produzione corinzia (Fig.15).

Lo stesso riempimento di terreno occultava il portico di età ellenistica scoperto nell'atrio della Cattedrale e, pertanto, sembra documentata la diversa sistemazione che l'area di piazza Duomo, la più alta sul livello del mare della collina del Seno di Ponente, ebbe probabilmente in rapporto con la costruzione delle cosiddette Colonne terminali della via Appia (Figg.1.22; 16). Tradizionalmente attribuite al III secolo d.C., nell'ambito della politica imperiale di riorganizzazione delle strade pubbliche, il monumento viene infatti considerato nella letteratura archeologica, non senza controversie, come indicazione del termine della via Appia.

Poste in posizione dominante sul porto, in asse con le *angustissimae fauces* (Caes. De Bello Civ. 1,25), lo stretto canale che metteva in comunicazione il porto interno con il mare aperto, allargato e banchinato su progetto di Andrea Pignonati solo nel 1787, le due colonne devono aver avuto la funzione di confini ideali tra pelagus e ripa, oltre quella utilitaria di indicare l'ingresso del porto. Sul capitello superstite le figure rappresentate sui quattro lati, con tritoni ai vertici, sono state identificate come Nettuno, rivolto verso il mare, contrapposto a Giove, e come Marte e Minerva sui lati verso terra. Recentemente è stata proposta l'identificazione di una delle due figure maschili rappresentate con



Oceano, e di una figura femminile come Teti. Una delle due colonne, di cui oggi resta il basamento con un rocchio, rovinò al suolo nel 1528, mentre gli altri rocchi furono trasportati a Lecce nel secolo successivo per erigervi la statua di Sant'Oronzo.

Il basamento della colonna superstite reca scolpita, sul lato meridionale (parallelo al palazzo che la tradizione locale vuole sorto sulla Casa di Virgilio, rappresentata in un'antica stampa), un'epigrafe di età altomedioevale in cui si celebra la ricostruzione di Brindisi nel IX secolo d.C. ad opera del protospatrio bizantino Lupus. L'altro basamento, invece, tipologicamente diverso, riutilizza un'epigrafe, attribuita alla tarda età repubblicana o agli inizi dell'età augustea, che

FIG. 16 Colonne della via Appia e veduta del porto, in un'incisione del XIX secolo.

potrebbe essere appartenuta all'arco di Augusto, che sappiamo da Cassio Dione (LI, 19) eretto al termine della via Appia a Brindisi per decreto senatorio nel 29 a.C.

Non si può escludere, comunque, che il monumento cui appartenevano le colonne, o almeno il primo basamento, risalga effettivamente all'età augustea e che nel III secolo abbia avuto una riedificazione fortemente modificata.

Dalla prima rappresentazione conservata delle due colonne, nel decoro di argento sbalzato che ricopre l'arca di San Teodoro della fine del XIII sec.d.C. (conservata nella cattedrale di Brindisi), il monumento divenne l'emblema della città di Brindisi e del suo porto.

Le estese necropoli brindisine erano prima note solo dai rinvenimenti epigrafici che dalla fine dell'Ottocento la sensibilità antiquaria ha salvato dalla dispersione. Esse si estendevano all'esterno della cerchia muraria, lungo gli importanti tracciati viari che confluivano nella città: la via Appia, la via Appia Traiana e la via Traiana Calabra che univa Brindisi ad Otranto.

Tra il 1982 e il 1984 si è compiuto il primo scavo sistematico nell'area delle necropoli che si estendevano lungo la via Appia: in via Cappuccini (Fig.1.23), con il rinvenimento di 283 sepolture, si è documentato un lembo di necropoli utilizzato a partire dalla metà del III secolo a.C., quindi in connessione con la colonia latina, sino al IV secolo d.C. Della necropoli che si estendeva lungo l'Appia Traiana, di cui resta una cospi-



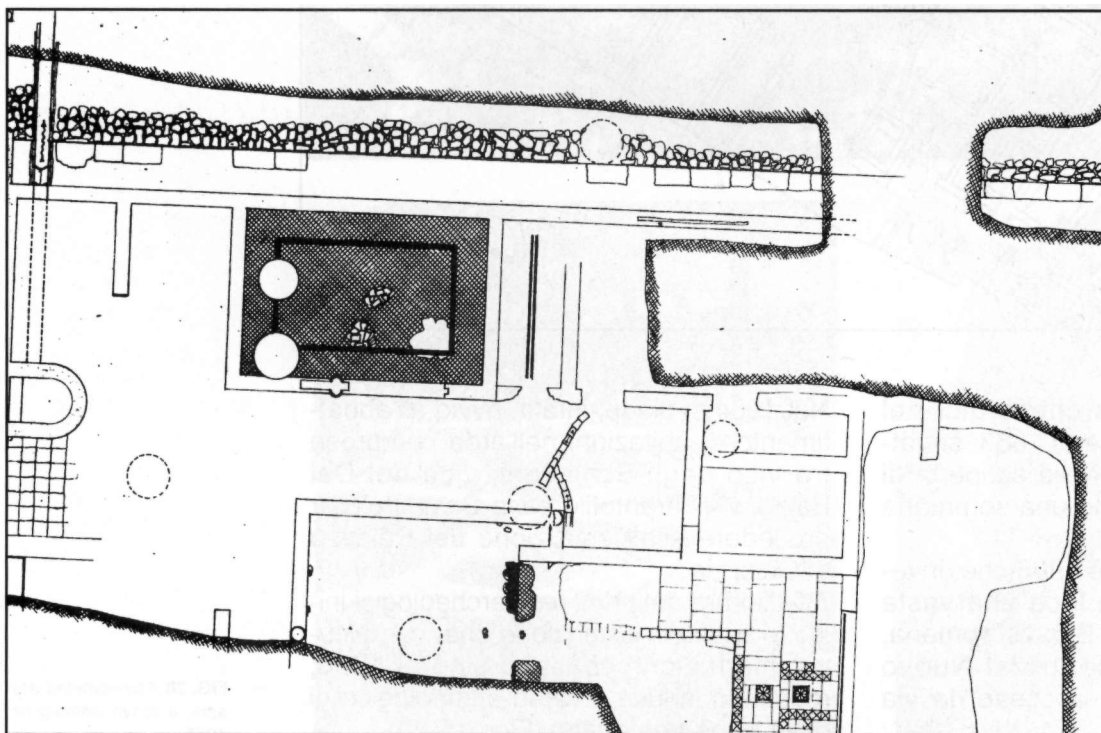
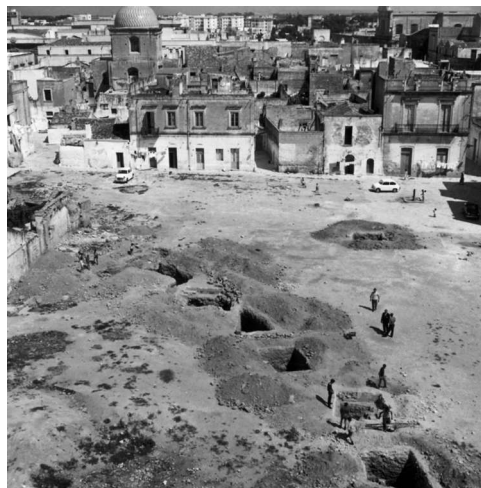
cua documentazione epigrafica, ci rimane solo un disegno del 1919, con la rappresentazione di una strada basolata, da identificare proprio con la Traiana, di urne cinerarie e di monumenti funerari in opera quadrata.

Nel 1995, in via Provinciale San Vito, nella stessa area della necropoli nordoccidentale lungo l'Appia Traiana (Fig. 1.24), si sono rinvenute 43 sepolture databili dal 11-I secolo a.C. al III-IV d. C., tutte prive di segnacoli o elementi epigrafici (Fig.17).

**FIG. 17** Tomba a cassa laterizia del 11 secolo d.C., con sarcofago di piombo all'interno, dalla necropoli di via Provinciale San Vito.

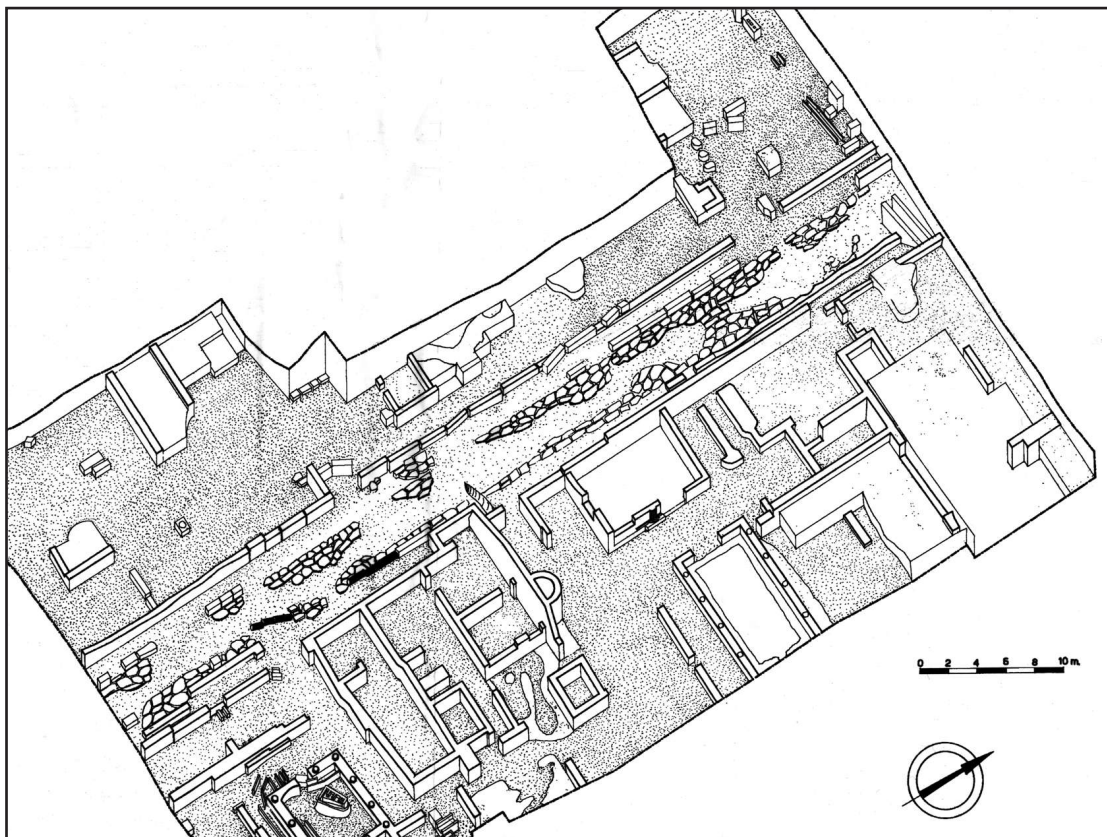
Il rione di San Pietro degli Schiavoni è situato nel pieno centro storico di Brindisi, delimitato a nord da via Tarantini, che ricalca il tracciato di un decumano della città romana, da via Della Maddalena a sud, dalle vie Marco Pacuvio e via Duomo, rispettivamente ad ovest e ad est, i cui tracciati possono essere corrispondenti a due cardini romani (Fig.1.8).

Il nome deriva dalla chiesa di San Pietro, attestata nel Seicento, ma di cui non resta traccia, e dagli Schiavoni che, con i Greci e Albanesi, popolarono il rione dal Cinquecento.



**FIG. 18** Panoramica dell'area nel 1964, all'inizio delle operazioni di scavo.

**FIG. 19** Planimetria dell'area, a scavo non ultimato nel 1965.



I primi rinvenimenti archeologici nel rione risalgono al 1881 e al 1883: si trattava in entrambi i casi della scoperta di mosaici, di cui resta solo una sommaria descrizione.

È negli anni fra il 1964 e 1966 che, invece, venne portata alla luce una vasta porzione dell'abitato di Brindisi romana, oggi visitabile al di sotto del Nuovo Teatr o Comunale, con accesso da via Casimiro (Fig.9).

Nel 1964 si diede, infatti, avvio all'abbattimento di abitazioni nell'area compresa tra vico degli Schiavoni, vico dei Del Balzo, via Tarantofilo e via Casimiro, per procedere alla costruzione del Palazzo di Giustizia.

All'affiorare dei primi resti archeologici iniziò lo scavo in estensione che, con alcune interruzioni, continuò sino al 1966, mettendo in luce un'area archeologica di circa 4800 metriquadri (Figg.18-20).

FIG. 20 Assonometria dell'area, a scavo ultimato nel 1966.

**FIG. 21** Mosaico scoperto negli anni sessanta.

**FIG. 22** Particolare degli ambienti termali in corso di scavo.

**FIG. 23** Sepoltura in fossa terragna del V secolo a.C.



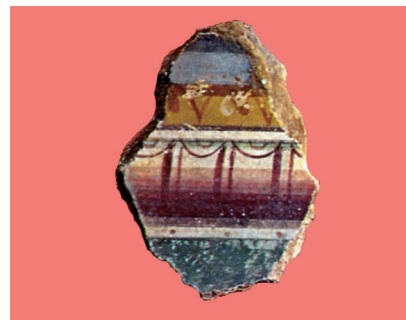
L'intera area era attraversata in senso nord-sud, per circa m 100, da una strada basolata, con crepidini rilevate, larga m 4,50, identificabile con un cardine dell' impianto urbanistico della colonia latina di *Brundisium*.

Ai lati della strada basolata si aprivano gli ambienti di strutture abitative, pavimentati in *opus signinum* (cocciopesto), a mosaico (Fig.21) e in *opus spicatum* (mattonelle poste a spina di pesce).

Ad ovest della via si distinguono il peristilio e un ambiente pavimentato a mosaico di una *domus* tardorepubblicana, un complesso termale con più vani riscaldati (Fig.22) e un esteso pavimento in *opus sectile* (riquadri di marmo), di cronologia tarda.

Fu anche rinvenuta una tomba a fossa terragna, che restituì un corredo databile al V secolo a.C. (Fig.23).

Lo scavo fu condotto non seguendo i rigorosi criteri scientifici che già in quegli anni contraddistinguevano le indagini archeologiche: pertanto, non furono registrate stratigrafie e furono del

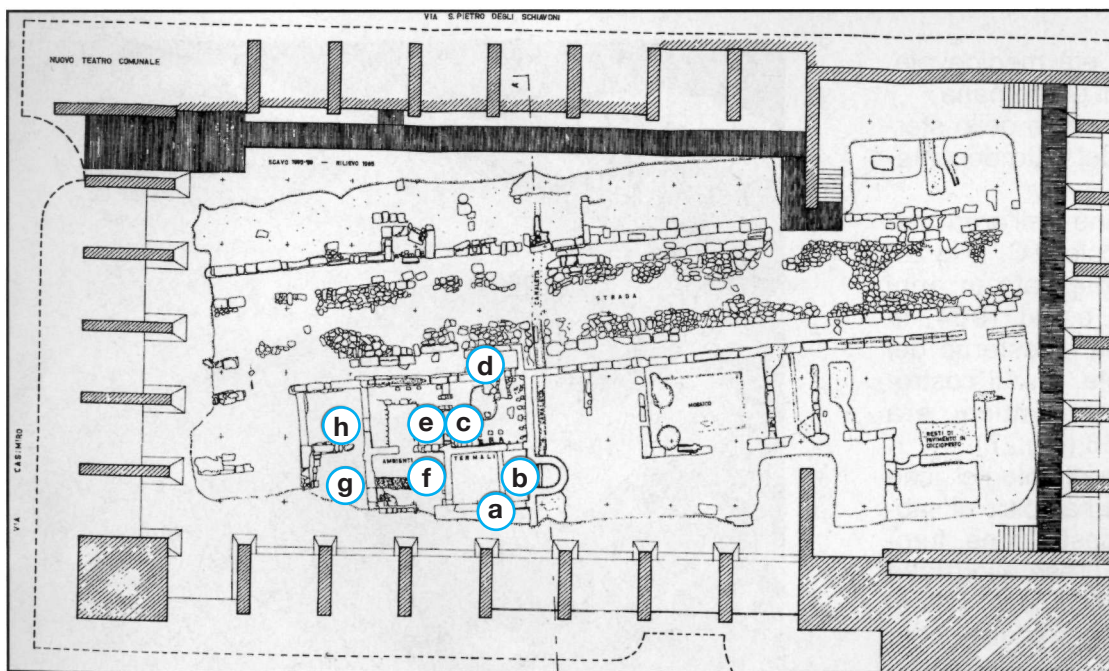


**FIG. 24** Stucchi e intonaci dipinti, rinvenuti nel corso dello scavo

**FIG. 25** Parte inferiore di statua in marmo, raffigurante Artemide cacciatrice, in corsa verso destra e affiancata da un cane. Rinvenuta nel 1972, nel corso della costruzione del Nuovo Teatro Comunale



## L'AREA ARCHEOLOGICA DI SAN PIETRO DEGLI SCHIAVONI



**FIG. 26** Reperti di età medioevale, rinvenuti nell'area all'esterno del Nuovo Teatro Comunale

**FIG. 27** Panoramica dell'area, con il Nuovo Teatro in costruzione.

**FIG. 28** Planimetria dell'area archeologica, eseguita nel 1986.



**FIG. 29** *Panoramica attuale dell'area archeologica.*

**FIG. 30** *Particolare dell'ambiente pavimentato a mosaico, in corso di scavo. In primo piano un elemento architettonico di età ellenistica, riutilizzato nella costruzione.*

tutto ignorati i livelli di età medioevale, superiori alle strutture di età romana. I materiali rinvenuti nel corso dello sterro, pertanto, risultano del tutto decontestualizzati (Figg.24-25).

Le fasi di frequentazione dell'area dall'età romana al XV secolo d.C. (Fig.26) furono, invece, documentate in anni successivi, nel 1975 e nel 1984, in saggi di scavo praticati all'esterno del Nuovo Teatro Comunale, la cui costruzione, "pensile" sui resti antichi, era stata decisa già nel 1966 (Fig.27).

Solo nel 1985 i resti archeologici, che erano stati ricoperti da una coltre di sabbia durante i lavori di costruzione, furono rimessi in luce e si prese allora atto di quanto purtroppo fosse andato irrimediabilmente distrutto nel corso delle opere (Fig.28).



Oggi, visitando l'area archeologica, si deve, perciò, far riferimento a quanto allora fu solo documentato graficamente e alle fotografie risalenti all'epoca della scoperta. Ad ovest della strada, ora conservata per solo m 60, si riconoscono la soglia di un'abitazione e l'area scoperta di un ambiente con un lembo di pavimentazione in mattoncini e i resti di una canalizzazione per il deflusso dell'acqua piovana. Il quartiere di età romana, pur risalendo al periodo tardorepubblicano, come testimoniano i mosaici scoperti, è leggibile nell'aspetto che assunse in età imperiale. La strada, ad esempio, presenta ampie lacune nel basolato, dovute all'usura ma anche al fatto che essa cadde in disuso proprio in età tardoantica, come viene dimostrato dal praetorium (fornace di alimentazione) di un impianto termale databile al III-IV secolo d.C., che invade la crepidine della strada (d) (Fig.29).

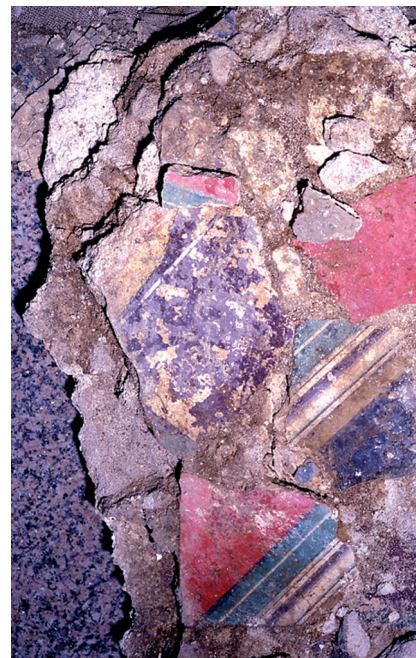
Il complesso termale visibile (Fig.28), le cui limitate dimensioni inducono a considerarlo di carattere privato, fu probabilmente annesso ad una domus di età precedente. Oggi possiamo riconoscere il calidarium (c), direttamente servito dalla fornace, altri due vani riscaldati (e,f) ad hypocaustum (circolazione dell'aria calda al di sotto dei pavimenti) e il frigidarium con vasca semi-circolare (b). Si conserva, inoltre, il sistema di deflusso dell'acqua dalla vasca attraverso una canaletta che continua al di sotto della pavimentazione stradale. All'epoca dello scavo si riconosceva un grande ambiente pavimentato in marmo bianco (a),

di cui resta solo un lembo. Allo stato attuale il complesso termale risulta chiuso sul lato sud da ambienti probabilmente di servizio (g, h).

Della domus con peristilio, a nord delle terme, resta solo un ambiente pavimentato con un mosaico a tessere e bianche delimitate da una fascia di tessere nere, databile tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del successivo. Il pavimento presenta delle integrazioni più tarde con lastre di marmo ed è interrotto dal fondo di due buche praticate in età medioevale (Fig.30). Le pareti del vano sono intonacate e dipinte e riutilizzano nella costruzione un elemento architettonico databile al III secolo a.C., attribuibile ad un monumento funerario (naiskos di tipo tarantino).

Contemporanei al mosaico precedente sono i pavimenti messi in luce nel 1986 all'esterno del Nuovo Teatro Comunale, da riferire ad un'altra domus, di cui non si hanno ulteriori elementi riferibili alla planimetria (Figg.31-32), riedificata sul crollo di un edificio precedente, come prova il crollo di intonaci dipinti su cui fu allestito un mosaico.

Lo scavo all'esterno del Teatro si estese in una stretta fascia larga m 10 e lunga m 50, in corrispondenza di edifici abbattuti lungo vico San Pietro degli Schiavoni e interessò maggiormente livelli di terreno sconvolti dalle fondazioni degli edifici preesistenti e da opere di urbanizzazione, rinvenute a contatto con i pavimenti di età romana (Fig.33). In un ristretto settore dell'area scavata nel 1986 furono, comunque



**FIG. 31** Pavimento in opus scutulatum rinvenuto nell'area all'esterno del Nuovo Teatro Comunale.

**FIG. 32** Mosaico degli inizi dell'età imperiale, messo in opera su un livello di intonaci dipinti.

**FIG. 33** Area all'esterno del Nuovo Teatro Comunale, in fase di scavo, con opere di urbanizzazione che hanno sconvolto i livelli archeologici sottostanti.

**FIG. 34** Settore di necropoli di età medioevale, scoperto nell'area all'esterno del Nuovo Teatro Comunale.

individuare diciannove sepolture databili in età medioevale (Fig.34) e probabilmente connesse ad una chiesa alla quale potrebbe essere riferito il pavimento marmoreo messo in luce negli anni sessanta sotto il Teatro. Attualmente l'area esterna alla costruzione moderna costituisce una riserva archeologica estesa sino a via Duomo e che sarà di fondamentale importanza nel momento in cui potrà essere indagata, perché consentirà di raccordare i resti dell'area archeologica di San Pietro degli Schiavoni con le altre testimonianze celate nei livelli sottostanti Palazzo Nervegna, in via Duomo, che con la sua facciata intessuta di elementi architettonici rinascimentali e barocchi fa da quinta scenografica alla stessa area.

All'interno di Palazzo Nervegna recenti indagini hanno consentito di porre in luce pavimenti a mosaico del 11 secolo d.C. (Fig.35), di estremo interesse per i dati che apportano alla documentazione musiva brindisina. Il programmato scavo in estensione darà la possibilità di leggere planimetricamente la distribuzione di edifici pubblici e privati in un ampio settore del centro storico, corrispondente al 'centro' di Brindisi romana (Fig.36),



**FIG. 35** Pavimento di età romana scoperto all'interno di Palazzo Nervegna.

**FIG. 36** Ripresa aerea del quartiere di San Pietro degli Schiavoni, nel 1986 (Conc. S.M.A. N° 257 del 19 marzo 1987).

## PER SAPERNE DI PIU'

La bibliografia relativa ai rinvenimenti archeologici in Brindisi, aggiornata sino al 1987 è in A. COCCHIARO - B. SCIARRA BARDARO, *Per una carta archeologica di Brindisi*, in A. COCCHIARO - G. ANDREASSI, *La necropoli di via Cappaccini a Brindisi*, Fasano 1988, pagg. 11- 39. Ivi anche il tentativo di ricostruzione topografica dell'abitato antico, sulla base dei dati sino ad allora disponibili. Per gli interventi di scavo, di valorizzazione e di restauro, condotti dal 1987, si confronti il *Notiziario delle attività di tutela*, a cura della Soprintendenza Archeologica della Puglia, edito in Taras. *Rivista di Archeologia*.

Per l'inquadramento storico e topografico di Brindisi sino ad età tardoantica si rimanda a E. LIPPOLIS - I. BALDINI LIPPOLIS, *La formazione e lo sviluppo del centro urbano di Brundisium. Aspetti e problemi della ricerca*, in Taras. *Rivista di Archeologia*, 17,2,1997, pp. 305 - 353.

Per l'inquadramento del più antico insediamento a Brindisi, M. LOMBARDO, *La necropoli arcaica di Tor Plsana a Brindisi. Evidenze e problemi Interpretativi*, in *Scritti di Antichità in memoria di Benita Sciarra Bardaro*, Fasano 1994, pp.171 - 178.

Per i mosaici conservati, cfr. E. LIPPOLIS, *L'arte musiva in Puglia*, in AA. VV., *Tappeti di pietra. I mosaici di Taranto romana*, Fasano 1989, pp.93- 99; per i più recenti rinvenimenti di mosaici, A. COCCHIARO, *La Chiesa di S. Giovanni al Sepolcro: la domus di età romana imperiale*, in *Castelli e Cattedrali di Puglia*, Bari 1999, pp. 621-622; A. COCCHIARO, *BRINDISI, via Della Maddalena*, in *Notiziario delle attività di tutela 1997*, pp. 62-63.

Per un approfondimento sulle Colonne della via Appia, C. MARANGIO, *Un decreto senatorio romano a Brindisi*, in *Scritti di Antichità in memoria di Benita Sciarra Bardaro*, Fasano 1994, pp.227-234; F. D'ANDRIA, *La via Appia in Puglia*, in *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica*, Venezia 1997, pp.95- 102.

Per i materiali numismatici dagli scavi recenti cfr. A. COCCHIARO - A. MARINAZZO - A. TRAVAGLINI, *Monete dagli scavi di Brindisi*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 1990, pp. 81-133; per i materiali dello scavo di Atrio Cattedrale, F. D'ANDRIA, *Dall'Asia Minore a Milano: nota su un vaso a rilievo di età romana*, in *Splendida Civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma 1995, pp. 417-428; R. D'ANDRIA, *Le ceramiche romane dalla zona del porto*, in *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica*, Venezia 1997, pp.117-119.

## REFERENZE

Documentazione fotografica: Archivio Fotografico Soprintendenza: Aeronautica Militare, Museo Provinciale di Brindisi.  
 Documentazione grafica: □ Archivio Grafico Soprintendenza.  
 Grafica di copertina: Marianna Amendolagine-Studio MARUCA.



Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia  
AREA ARCHEOLOGICA DI SAN PIETRO DEGLI SCHIAVONI  
Nuovo Teatro Comunale, via Casimiro - 72100 BRINDISI - I



Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia  
AREA ARCHEOLOGICA DI SAN PIETRO DEGLI SCHIAVONI  
Nuovo Teatro Comunale, via Casimiro - 72100 BRINDISI - I